

L'UNITA' A TORONTO

Anche a Toronto tra pochi giorni il Comitato di unità per la vittoria delle Nazioni Unite si metterà al lavoro. Questo Comitato intende lanciare un appello a tutti i nostri connazionali per invitarli a collaborare sempre più efficacemente allo sforzo di guerra del Canada e delle Nazioni Unite.

È necessario che questo appello incontri tra gli italiani di Toronto l'accoglienza più entusiasta. Nessuno di noi può infatti dimenticare o fingere di ignorare la responsabilità enorme che pesa su tutti noi.

E se anche noi dimenticassimo questa responsabilità, se fingessimo, per un istante, di ignorarla, il popolo canadese non potrebbe purtroppo ignorarlo o dimenticarlo. Noi affermiamo ogni giorno — perché è vero — che il popolo italiano è contro la guerra. Noi affermiamo ogni giorno — perché è giusto, perché è vero — che soltanto il terrore sanguinoso che il fascismo esercita sul popolo italiano, può costringere il popolo italiano a continuare la guerra al fianco di Hitler e che, se esso potesse dare delle prove di solidarietà alla causa delle Nazioni Unite.

Ma queste nostre affermazioni sono di fronte al popolo canadese e ai popoli delle Nazioni Unite soltanto delle parole. Se gli italiani che sono all'estero si fossero limitati, finora, soltanto a queste affermazioni, se essi non avessero provato coi fatti, come hanno fatto migliaia di Italo-americani e di italo-canadesi, il loro attaccamento alla causa delle Nazioni Unite, gli italiani emigrati sarebbero oggi ingiuriati dai popoli stessi che li ospitano.

Fortunatamente per l'Italia, gli italiani che sono all'estero hanno dimostrato la verità, la giustizia di queste affermazioni non soltanto con le parole, ma anche soprattutto coi fatti.

Se possiamo dichiarare ovunque, e senza arrossire, di essere italiani, si è perché centinaia di migliaia di italiani hanno combattuto e combattono eroicamente sul fronte della libertà, perché centinaia di essi sono sepolti, accanto ai loro fratelli degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e del Canada. Perché in tutte le occasioni e con tutti i mezzi gli italiani che sono all'estero si sforzano di dimostrare, con i fatti, la loro attiva solidarietà con le Nazioni Unite e la loro profonda indignazione contro il nazifascismo.

Quest'opera deve continuare e i nostri connazionali di Toronto devono essere di esempio e di incitamento agli italiani delle altre località del Canada. È necessario più che mai per l'Italia e per noi stessi — che quest'opera continui e si intensifichi.

Particolarmente in questo momento in cui si avvicina l'ora dei più duri sacrifici per il popolo italiano. A questo scopo nessun sforzo, nessun sacrificio deve apparire troppo grande.

Le iniziative come quelle che intende svolgere il Comitato della Vittoria di Toronto, acquistano per noi una grande importanza. E noi siamo certi che queste iniziative in direzione dello sforzo di guerra del Canada saranno appoggiate, sostenute dalla Comunità italo-canadese di Toronto.

Ne va dell'onore di tutta la nostra comunità. Ognuno di noi partecipando a queste iniziative avrà l'onore di poter dire di aver contribuito a battere il nemico collaborando attivamente sul fronte interno. Che tutti rispondono all'appello del Comitato di Unità per la Vittoria delle Nazioni Unite di Toronto, che tutti partecipano alla riunione che avrà luogo lunedì sera, 1 febbraio, negli uffici del nostro giornale.

Cronache e avvenimenti italiani

SOLDATI E CAMICE NERE

Il Regime Fascista, diretto dal notissimo agente hitleriano Farinacci, che ogni italiano che si rispetti chiama "Herr Farinatz", ha recentemente domandato che alla Milizia fascista sia dato l'incarico di spazzare via ogni sorta di opposizione alla guerra e al regime, indipendentemente dai mezzi legali. In altri termini, il Regime Fascista domanda che siano fatte delle "spedizioni punitive" contro gli italiani delle Camicie Nere che non si sono distinte per il proprio coraggio né in Russia né in Africa né in Albania e che vengono massacrati dai partigiani jugoslavi, i quali vendicano le atrocità commesse dalle Camicie Nere contro la popolazione civile della Jugoslavia.

La miserabile fine della Legione Tagliamento della Milizia la quale, l'inverno passato, è stata in parte distrutta dal fuoco russo e dal gelo e in parte si è arresa, è già noto. Noi abbiamo già riportate le dichiarazioni fatte dagli ufficiali della Legione, Centurione Mongoli e capitano Codeluppi e Tonolini, che si sono arresi armi e bagagli all'Esercito Rosso. Fui tardi queste informazioni sono state riorganizzate e inviate di nuovo al fronte in piccoli contingenti (un battaglione per divisione) per compiere un lavoro di polizia tra le truppe regolari italiane. Tuttavia, per la più parte, le Camicie Nere sono destinate a rimanere in Italia per sorvegliare il "fronte interno".

I sopravvissuti della Divisione Sforzesca ricorderanno sempre la funzione odiosa avuta dal 30.0 Battaglione della Milizia, che insieme ai tedeschi ha mitragliato dalle seconde linee gli italiani quando la Divisione Sforzesca battette in ritirata a Ust-Matveyevska. A partire da quel momento l'odio dei soldati della Divisione Sforzesca contro le canaglie della Milizia non ha più avuto limite.

Il prigioniero di guerra sergente Ciro Della Torre, della Divisione Tridentina, ha dichiarato che i soldati italiani odiano le Camicie Nere che hanno voluto questa guerra di aggressione e adesso se ne stanno nelle retrovie. Il sergente Della Torre ricordava con un sorriso ironico il tempo in cui la Milizia fascista gridava al Duce nei comizi fascisti "Duce, Duce slegaci le mani, vogliamo la guerra! Siamo stanchi della vita comoda, vogliamo dormire per terra!"

"Ma adesso ci siamo" — dice il Della Torre, "E noi li abbiamo viscerati dai partigiani jugoslavi, i quali vendicano le atrocità commesse dalle Camicie Nere contro la popolazione civile della Jugoslavia."

La polizia nazista può arrestare i soldati italiani

Washington. — Il governo italiano ha concesso che le pattuglie militari tedesche e la polizia tedesca in Italia possono arrestare soldati e marinai italiani colti "in flagrante delitto," ma i soldati tedeschi colpevoli di aggressioni contro i soldati italiani rimangono soggetti alla disciplina militare tedesca, secondo un accordo Italo-tedesco pubblicato dalla gazzetta nazista Reidsigstblatt.

Queste conclusioni le cui clausole sono state riferite dall'Ufficio informazioni di guerra, stabilisce che essa si deve applicare anche "viceversa" cioè alle truppe italiane che si trovano in Germania: ciò che praticamente non ha alcun valore poiché non vi sono truppe italiane in Germania.

sti scappare in Albania e lasciarsi soli. E adesso non volevano più venire con noi in linea per timore di buscarle non solo dal nemico ma da noi stessi!"

Giacomo Venturini, della Divisione Giulia, racconta: "Le Camicie Nere sono odiate per due ragioni, primo perché sono volontarie mentre noi non vogliamo la guerra, e secondo perché non vanno al fronte mentre noi vi siamo inviati".

Aldo Caselli, del 79.0 Reggimento di Fanteria, racconta come quando la sua unità si dirigeva verso il fronte le Camicie Nere, che erano in un altro treno, cominciarono a sfotterli. Un gruppo di Camicie Nere che roschiavano delle coscine di pollo, gettarono gli ossi nel loro vagone dicendo: "Andate a combattere, noi restiamo qui a divertirvi".

Gli alpini allora saltarono dal treno e diedero una buona lezione alle camicie nere.

Sebbene ci sia frizione fra le camicie nere ed i soldati, non sarebbe giusto dire che tutte le camicie nere appoggiano sinceramente la guerra ed il regime. Molti di loro si oppongono alla guerra e soprattutto odiano l'alleanza con la Germania. Il Governo fascista ha creato delle posizioni privilegiate per la milizia fascista affinché questa sia fedele al regime. In qualche misura il governo è riuscito in questo. Ma, come abbiamo avuto occasione di vedere noi stessi in molte occasioni, le stesse formazioni della Milizia sono soggette alla demoralizzazione. Ciò è difatti successo su tutti i fronti, ed è successo l'anno passato alla Legione Tagliamento sul fronte sovietico.

Alla prima conferenza di prigionieri di guerra nell'Unione Sovietica, che si è tenuta alla fine dell'inverno passato, erano presenti pa-

(Continua a pag. 2.)



VITTORIA

(VICTORY)

Rassegna settimanale di pensiero e di azione

The only Italian newspaper published in Canada

Authorized by P. O. Department, Ottawa, as Second Class Matter.

30 Gennaio 1943

Toronto, Ont. 30 Gennaio 1943

274 College St. — Room 9 — Phone MI. 9728



Scelti tiratori canadesi

La caduta di Tripoli segna una svolta

Così afferma in un suo discorso alla radio, il Ministro inglese Sir Grigg.

Il Ministro della guerra, Sir Edward Grigg, in un suo discorso alla radio, ha affermato che la caduta di Tripoli rappresenta sia per i russi che per gli inglesi, una svolta della guerra.

Grigg dopo aver esaltato il valido appoggio, dell'aviazione americana ed il grande contributo dato dagli Stati Uniti, con i rifornimenti inviati, ha aggiunto che la campagna libica, culminata con la caduta di Tripoli, rappresenta una

magnifica vittoria inglese.

Noi crediamo di essere giunti, sia per noi che per i russi, ad una svolta decisiva della guerra in nostro favore — ha detto Grigg. L'impero italiano in Africa, con una superficie 12 volte superiore a quelle delle isole inglesi, è ormai caduto.

"Oggi ci giunge la notizia della presa di Tripoli e di tutta la tripolitania che completa la distruzione dell'impero italiano in Africa. L'Ottava armata inglese ha portato brillantemente a compimento il compito assegnato.

"Sull'Egitto non grava più la paura dell'invasione. Nel 1940 l'impero italiano era difeso da mezzo milione di soldati: da allora ad oggi, Mussolini inviò in Libia altre 8 divisioni e Hitler ve ne inviò cinque. Per queste truppe è ormai questione di poche ore.

"Non un solo soldato nemico rimarrà sul terreno che era una volta italiano. Oggi nuovi orizzonti si aprono per noi e le vittorie delle truppe del generale Alexander guardano già molto più ad occidente di Tripoli".

Burnet Hershey, noto corrispondente della International News Service, scrive che, colla caduta di Tripoli, ultima base del perduto Impero africano di Mussolini, vi sarà un rinnovo delle voci, sorte circa due settimane fa in Europa, che l'Italia potrebbe fare una pace separata.

In Lisbona, il corrispondente ha ricevuto informazioni che riflette-

no quali sarebbero gli eventi che potrebbero produrre l'uscita dell'Italia dalla guerra:

- 1—La realizzazione che l'Italia ha perduto il suo impero.
- 2—Aumento degli attacchi aerei delle città industriali e dei porti italiani.
- 3—Un'invasione del suolo italiano.

Non vi è in tutta Europa una nazione che sia più matura per la rivolta che l'Italia. Tutto è pronto per cominciare, ma non vi è nessuno disponibile per dare fuoco alle polveri. Ecco ad ogni modo perché è ancora presto per poter parlare di una pace separata: Mussolini è ammalato, ma è ancora in controllo del potere, il quale tuttavia è dominato dai nazi.

È opinione dei capi alleati che solo ulteriori bombardamenti e un'invasione del suolo italiano potranno determinare un mutamento nell'attuale situazione. Quando tale mutamento avverrà, esso prenderà forma di una sommossa popolare o di una rivolta di palazzo.

A Lisbona, centro di esatte informazioni, Italiani giunti là affermano che: L'Italia sa di aver perduto l'impero, che gli alleati hanno distrutto vaste forze ed equipaggiamenti costosi fascisti, che l'aviazione fascista e praticamente annichita e che la marina mercantile è stata cacciata dai mari, mentre la flotta è così danneggiata da non avere il coraggio di lasciare i porti italiani.

Comunicato ufficiale sul Convegno di Casablanca

Ecco il testo del comunicato emesso alla conferenza del Presidente Roosevelt e del Primo Ministro Churchill coi rappresentanti della stampa:

"Il Presidente degli Stati Uniti ed il Primo Ministro della Gran Bretagna sono stati in Conferenza presso Casablanca sin dai quattordici gennaio. Essi erano accompagnati dai capi di Stato Maggiore dell'Esercito degli Stati Uniti; l'ammiraglio King, comandante in capo della flotta degli Stati Uniti, il tenente generale H. H. Arnold, Comandante delle forze militari aeree degli Stati Uniti, e, per la Gran Bretagna:

"L'ammiraglio della flotta, Sir Dudley Pound, Primo lord del Mare; il generale Sir Alan Brooke, Capo dello Stato Maggiore Imperiale; il maresciallo capo dell'Aria, Sir Charles Portal, Capo dello Stato Maggiore Aereo.

Segue la lista di tutti gli assistenti.

Per dieci giorni gli Stati Maggiori combinati sono stati in costante sessione, riunendosi due o tre volte al giorno e comunicando negli intervalli i loro progressi al Presidente e al Primo Ministro.

(Continua a pag. 3.)

Il 1943 deve essere un anno di vittorie decisive

Tra gli avvenimenti più brillanti dell'ultima settimana abbiamo l'avanzata dell'Ottava armata verso la Tunisia, e la continua travolgente avanzata delle armate sovietiche.

Stalingrado e Leningrado sono ormai due sinonimi che vivranno perennemente nella storia dell'umanità. Due città che sembravano perdute sono rapidamente diventate il cimitero delle "invincibili" armate hitleriane. Stalingrado, Leningrado, e l'avanzata dell'Ottava armata verso la Tunisia segnano senza dubbio una svolta importante nella guerra.

Ricordiamo brevemente i fatti: Il 22 Agosto 1942 il maresciallo von Bock, dopo avere raccolto attorno a Stalingrado delle forze enormi ordinò l'assalto alla città. Ventiquattro ore dopo oltre mille aerei nazisti si lanciarono su Stalingrado distruggendo col fuoco i tre quarti della città.

Ma gli eroici difensori di Stalingrado sorsero nuovamente dalle ceneri e lottarono tenacemente e fermamente contro i primi feroci attacchi dei nazisti. Mantenere Stalingrado! divenne la parola d'ordine del popolo sovietico che si batteva eroicamente addosso al Volga.

Ogni strada, ogni casa, ogni piano di casa divenne un campo di battaglia. E quello che sembrava impossibile divenne una realtà grazie all'eroismo dei soldati sovietici. Questi non solo riuscirono a mantenere la città, ma il 19 novembre, allo scopo di rompere l'assedio di Stalingrado, comincia la grande

offensiva sovietica. Quello che è avvenuto in seguito si commenta da se.

I nostri lettori lo hanno scolpito nella loro mente. Li assediati furono alla loro volta assediati. Oltre 250 mila soldati, circa 22 divisioni, furono alla loro volta assediati. Il giorno 8 dicembre del 1942, poco tempo dopo che Hitler spavalidamente aveva detto che Stalingrado sarebbe caduta e che nemmeno un battello sovietico circolava sul Volga, il supremo comando sovietico inviava un ultimatum alle truppe dell'Asse che erano nei dintorni di Stalingrado.

Il comando nazista rifiutava la resa. Due giorni dopo le forze sovietiche lanciavano un attacco tendente alla distruzione delle 22 divisioni naziste intrappolate.

La storia dell'assedio di Leningrado è ancora più gloriosa. Quando questa storia sarà scritta rivelerà senza dubbio un eroismo insuperabile.

L'eroismo delle armate sovietiche ha fortemente contribuito ad aiutare tutte le altre nazioni. Mentre Hitler sta ricevendo dei durissimi colpi sul fronte russo, altri continui e sistematici colpi gli devono essere inferti su altri punti del fronte.

Noi ci auguriamo che la confusione che regna tuttora in Africa si chiarisca e che le forze anglo-americane possano rapidamente avanzare verso altri obiettivi. Non bisogna attendere più oltre. Una grande opportunità si presenta alle Nazioni Unite, quella di ottenere delle vittorie decisive nel corso del 1943.

L'assassinio di Tresca

Se qualcuno volesse scrivere la storia dei delitti di questi ultimi ventenni, dovrebbe scrivere un solo capitolo lunghissimo, e dargli semplicemente il titolo: fascismo.

Non si sbaglierebbe ad includere nello stesso capitolo gli abominevoli assassinii avvenuti in Francia, dell'avvocato Franco Clerici, di Camillo Montanari e dei fratelli Rosselli, e quello di Carlo Tresca, avvenuto a New York la sera del 12 gennaio.

Tutti sanno come e da chi furono assassinati i fratelli Rosselli. Ricordiamo, come se fosse oggi, che i fratelli Rosselli furono assassinati nel momento preciso in cui era viva la campagna fascista in Italia contro la Francia e contro l'esposizione di Parigi. Ebbene: i giornali fascisti scrissero che i fratelli Rosselli erano stati assassinati dagli antifascisti.

Il celebre provocatore non smentisce mai lo stile. È sempre lui che grida dagli al ladro. A New York alcuni elementi di cui per il momento non facciamo il nome, ma che sono conosciuti da tutti, sono giunti al punto di insinuare che bisognava ricercare i responsabili dell'assassinio di Tresca tra gli antifascisti.

Carlo Tresca è stato assassinato nel momento preciso in cui doveva sorgere il "Consiglio Italo-Americano per la vittoria", con la partecipazione dei rappresentanti di tutte le correnti antifasciste, inclusi i comunisti. E ancora una volta a New York, dopo il delitto, appare lo stile del provocatore che cerca di sviare le indagini, di coprire i veri responsabili allo scopo di impedire che si realizzi la tanto auspicata unità.

Noi siamo certi che gli amici americani non cadranno nel turpe tranello dei provocatori e sapranno colpire i veri responsabili. Il silenzio, la compiacenza, favorirebbe la causa del nemico. Qualunque sia la qualifica che i calunniatori dell'antifascismo si danno, è doveroso respingerli lontano, isolarli e smascherarli per quello che sono.

Gli uccisori di Tresca hanno gli

stessi interessi, gli stessi scopi, la stessa marca di quelli che uccisero i fratelli Rosselli. Non vi è dubbio che per vincere la santa battaglia contro il nemico comune che disonora l'umanità intera dobbiamo vincere su noi stessi la battaglia contro la provocazione.

Bisogna dire ai nostri amici americani e canadesi che una delle condizioni del rafforzamento del fronte interno è la lotta contro la provocazione che è penetrata nelle file dell'antifascismo e che aumenterà la catena dei delitti se non viene stroncata alla radice. Per condurre questa lotta occorre conservare e migliorare l'amicizia con la parte sana dell'antifascismo.

Per isolare i provocatori e cacciarli dalle file del movimento antifascista, è urgente, come dice il nostro confratello "l'Unità del Popolo" di New York, di condurre un'ampia e profonda inchiesta sulle attività di certi elementi cosiddetti antifascisti.

Una dichiarazione dell'Ufficio di informazione di guerra

L'Ufficio di Informazioni di guerra (OWI), che dipende direttamente dal Presidente Roosevelt, dopo la pubblicazione del New York Post concernente l'assassinio di Carlo Tresca, ha fatto alla stampa una serie di dichiarazioni.

Questa volta ha parlato Alan Granston in persona, il capo della Divisione di Lingue straniere dell'Ufficio Informazioni. Egli ha dichiarato in sostanza: 1) che il "Consiglio italo-americano per la Vittoria" deve essere uno strumento di unità degli italiani negli Stati Uniti e non si propone di costituire un movimento di liberazione dell'Italia; 2) che non vi è stata nessuna opposizione all'ammissione dei comunisti nel Consiglio.

"Tresca — ha dichiarato autorevolmente Alan Granston — non era contrario alla partecipazione dei comunisti nel Consiglio perché pensava che tutti gli antifascisti dovessero unirsi sino alla disfatta del fascismo".